

Governo. Gentiloni vede Hollande all'Eliseo: «Il 2017 può essere l'anno della sconfitta militare dello Stato islamico»

«Indisponibili a guerra fredda con la Russia»

Mosca «apprezza» le parole del premier - Asse Roma-Parigi per «un'Europa del lavoro e della crescita»

Marco Moussanet
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Dare un nuovo impulso all'Europa, orientandola sempre più verso «il lavoro, la crescita, lo sviluppo». È questo l'impegno comune che si sono assunti il presidente francese François Hollande (in uscita, visto che ha deciso di non presentarsi alle elezioni per la sua successione, tra fine aprile e inizio maggio) e il capo del Governo italiano Paolo Gentiloni, ieri in visita a Parigi, prima tappa di un tour delle capitali europee che domani lo porterà a Londra.

«A marzo - ha detto Hollande - al termine dell'incontro saremo in Italia per il 60° anniversario dei Trattati di Roma. Dobbiamo cogliere questa occasione per trasformarla in un momento importante, una nuova tappa, della costruzione dell'Europa. Un'Europa a tre

dimensioni: quella della sicurezza delle frontiere e di una corretta gestione dei flussi migratori, con l'umanità necessaria nei confronti di chi ha diritto a chiedere asilo e l'altrettanto necessaria fermezza rispetto a chi questo diritto non lo ha;

IL PRESIDENTE FRANCESE
«A marzo saremo in Italia per il 60° anniversario dei Trattati di Roma. Questa occasione sia una tappa della costruzione dell'Europa»

quella della difesa, per costruire un sistema europeo più efficiente, efficace e coordinato, soprattutto nel campo dell'intelligence; quella della crescita e dell'occupazione».

«Francia e Italia - ha detto Gentiloni raccogliendo il te-

stimone - sono impegnate a rilanciare l'Europa in una delle fasi più difficili, dopo la Brexit e il disordine nella regione. Il capitolo più importante è senz'altro quello della crescita e del lavoro. Non esiste un futuro all'altezza della sua tradizione per un'Unione europea ossessionata dalle regole di bilancio e non invece concentrata su lavoro, crescita e sviluppo».

Ringraziando Hollande per il «sostegno all'Italia nella presidenza di turno del G-7», il premier italiano ha spiegato che «in quel ruolo cercheremo di mettere sul binario giusto i rapporti con la Russia, fermi nei nostri principi, leali con i nostri alleati e non disponibili al rilancio di logiche di guerra fredda». Parole che Mosca ha mostrato di apprezzare.

Hollande ha ricordato le due grandi crisi: quella siriana (con



Parigi. Il premier Paolo Gentiloni

«il lavoro comune perché si torni al più presto al tavolo negoziale di Ginevra») e quella libica. Mentre Gentiloni ha sottolineato che «il 2017 può essere l'anno della sconfitta militare dello Stato islamico, anche se una vittoria militare non sarà sufficiente e non sarà accompagnata da risultati sul piano sociale ed economico, da una vittoria dei nostri valori».

Sulla questione dei migranti, il presidente del Consiglio ha ribadito che «il peso non può essere lasciato sulle spalle solo di alcuni» e ricordato «il lavoro comune» nei confronti dei Paesi africani.

Hollande e Gentiloni hanno infine evidenziato l'importanza del progetto della Lione-Torino, che «finalmente, dopo aver ottenuto il via libera definitivo, può entrare nella fase della realizzazione».

Immigrazione irregolare

L'Ue spinge sui rimpatri, al via team speciali Frontex

L'Ue accelera sui rimpatri dei migranti con speciali squadre di intervento dell'agenzia europea delle Guardie di frontiera e guardacoste - Frontex. L'agenzia lancia formalmente l'iniziativa, con uno staff composto da 690 persone tra esperti e scorte. Le squadre saranno impiegate a sostegno degli Stati membri per coordinare e organizzare le operazioni di rimpatrio e collaborare con i Paesi Terzi che dovranno riammetterli.

«Assicurare il rimpatrio di migranti irregolari che non soddisfano le condizioni di ingresso e permanenza nell'Ue e ridurre gli incentivi per l'immigrazione irregolare sono componenti essenziali di una politica migratoria che funziona bene», afferma il commissario europeo alla Migrazione Dimitris Avramopoulos. L'agenzia avrà ora a disposizione strumenti aggiuntivi per fornire agli Stati membri supporto pratico e assistenza sul terreno. In casi urgenti, le squadre potranno essere impiegate sia su richiesta dello Stato membro (che resta responsabile per i rimpatri) o su iniziativa dell'agenzia.

L'ANALISI

Ugo Tramballi

La Ostpolitik dell'Italia e la partita già vinta da Putin

► Continua da pagina 1

È sostenere che noi italiani non siamo «disponibili al rilancio di logiche di guerra fredda» non può che sollevare qualche sospetto. Sebbene la frase appaia piuttosto involuta, qualcuno già la considera come la prova del nostro sdoganamento della Russia. In realtà, date le dimensioni e la diversa gravitas dei due paesi, eventualmente noi non saremmo disponibili a non farci sdoganare dai russi. La lingua dell'ex ministro degli Esteri ha reminiscenze democristiane, da prima repubblica. Nel curriculum politico di Gentiloni non c'è un passaggio in quel partito ma la Dc ha definito l'intero modo italiano di fare politica.

Se escludiamo polacchi, ucraini di Kiev e baltici, e forse gli inglesi ora troppo presi da Brexit per occuparsene, in Occidente non risultano paesi che vogliano rilanciare «logiche di Guerra fredda». Il problema di Trump è opposto: quello di non esagerare con la sua voglia di appesantimento. Contando nella vittoria, in Francia François Fillon ha già fatto una specie di dichiarazione di voto a favore di Putin: del resto De Gaulle, il suo modello politico, era più anti-americano che anti-russo; i tedeschi sono storicamente più dignitosi ma anche loro sperano di fare presto a meno delle sanzioni. Quella di Gentiloni a Parigi, dunque, sembra più una dichiarazione d'intenti che una messa in guardia.

Se l'aria che tira è questa, se

nonostante gli ammonimenti di tutti i servizi di sicurezza perfino gli Stati Uniti si stanno preparando a un'epoca nuova - non necessariamente migliore - con la Russia di Putin, sarebbe sciocco se l'Italia ne restasse fuori. La nostra Ostpolitik verso Mosca (un colpo di genio democristiano, appunto, ma permesso dagli americani) è più antica di quella che inaugurò Willy Brandt. Abbiamo tradizioni e affari importanti con la Russia.

L'unico problema è Vladimir Vladimirovich Putin.

LE PAROLE DEL PREMIER

Quella di Gentiloni a Parigi sembra essere più una dichiarazione di intenti che una messa in guardia

Secondo Dmitri Trenin, il grande esperto di Russia della Carnegie, il presidente russo vede ogni cosa, anche la più banale, attraverso la lente del suo realismo politico. Non dovrebbe dunque approfittare di questa nuova corsa occidentale alla riconciliazione con Mosca, comprendendo di avere già vinto la sua partita. Una delle più grandi bugie che Putin è stato capace di vendere è di essere un campione della lotta all'Isis: la grande maggioranza dei bombardamenti russi in Siria era su altri obiettivi. Ma è indubbio che se decidesse davvero di darlo, il suo contributo sarebbe decisivo. E c'è l'Ucraina: la questione non è risolta, è stata solo rimandata. Nessuno più di Putin ha le carte in mano per una soluzione. Se ci saranno segnali positivi - anche se non ce ne saranno - è probabile che a Taormina il G7 tornerà a diventare G8, con il ritorno della Russia. Ma non è la presidenza italiana che lo determinerà: altri più importanti di noi lo stanno già decidendo.

Consiglio di sicurezza. Esordio dell'Italia che ha preso la parola per la prima volta in otto anni: «Costruire ponti tra le parti»

Alfano all'Onu: rapporti da migliorare

Marco Valsania
NEW YORK

L'Italia ha preso la parola da membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per la prima volta in otto anni. E l'ha presa, con il ministro degli Esteri Angelino Alfano, per rilanciare il ruolo del Paese su questioni internazionali scottanti, dal dramma delle migrazioni alla priorità della diplomazia per superare i conflitti e alla lotta al terrorismo. Tutti temi, ha sottolineato Alfano, che sono anche «nel programma» della presidenza italiana di turno del G7, l'appuntamento a Taormina in maggio in un anno che vedrà l'Italia agire da «protagonista».

Alfano, a margine della riunione, ha affrontato il terremoto di politica estera in corso: l'escalation delle tensioni tra Stati Uniti e Russia. «È il momento peggiore dalla Guerra Fredda nei rapporti» e «un miglioramento» sarebbe benvenuto. Lesanzioni contro Mosca sono «uno strumento, non un fine», ha aggiunto, precisando però che per quanto riguarda una partecipazione di Mosca a Taormina non si può «confondere» una speranza di soluzioni con i tempi del G7. Sul prossimo Presidente americano Donald Trump si è invece dichiarato «speranzoso». Occorre «una grande amministrazione americana che lavori per la pace e lo svilup-

po delle relazioni internazionali» e sappia fermare i conflitti. Parlando di pirateria informatica in politica, al centro della disputa tra Washington e Mosca sull'onda anche di recenti episodi in Italia, si è detto «preoccupato».

Alfano ha anche affrontato il dramma della Libia cruciale per l'Italia: ha definito un «segno» importante l'insediamento del nuovo ambasciatore italiano e l'impegno contro il traffico di esseri umani. «L'Europa ha un interesse enorme a stabilizzare la Libia. E per noi la questione dei migranti coincide con la Libia visto che il 90% arriva in Italia partendo dalla Libia». Bisogna, ha continuato, lavorare inoltre

che richiedono «maggiore investimento in un dialogo inclusivo tra le parti». E ha delineato un'agenda che vedeva prevalere la «volontà politica» sulla «miseria della forza militare». Tre gli obiettivi per portare a compimento lo «sforzo collettivo» per la pace. Una riforma dell'Onu all'insegna delle «nuove sfide globali» che potrebbe richiedere cambiamenti del Segretariato, affinché porti le crisi in Consiglio prima di una escalation. E perché consideri il rafforzamento di partnership con organizzazioni regionali, dall'Ue all'Unione Africana. Poi incoraggiare «efficaci early warning», allarmi preventivi su violenza, radicalizzazione, estremismo e assalti a diritti umani, religione e cultura. Infine un focus sulle radici dell'instabilità, dal cambiamento climatico alla fame.

Cei. Il segretario generale: natura ancora imprecisata

Galantino: «No ai Cie se continuano ad essere luoghi di reclusione»

Carlo Marroni
CITTÀ DEL VATICANO

I vescovi italiani sono netti: non possono essere i Cie (Centri di identificazione ed espulsione) la soluzione alla richiesta di accoglienza da parte dei migranti. È il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale, a dare il giudizio negativo alla riapertura di queste strutture «se dovessero continuare ad essere luoghi di reclusione». Il Governo ha dato assicurazioni che avranno diversa natura ma «ancora non è stata precisata» e comunque anche se fossero destinati a migranti che

migranti spesso non ha mai parlato con i migranti», ha detto Galantino che ha ricordato l'impegno concreto della Chiesa sostenuto dai fondi dell'8 per mille. Il presidente di Migrantes, mons. Guerino Di Tora, ha ricordato che «Papa Francesco ci invita a vivere la fede nella concretezza e non nella teoria» e occorre guardare alle migrazioni come «all'inizio di una nuova storia per tutti» mentre il direttore generale della stessa Fondazione, mons. Gian Carlo Perego, ha invece illustrato le cifre del fenomeno dei minori: «In Italia ormai uno straniero su 5 è minore», e rappresenta un cifra complessiva superiore al milione. I minori che arrivano non accompagnati, in un anno, dal 2015 al 2016 «sono quasi raddoppiati, e sono oltre 25 mila di ottanta nazionalità diverse». Perego ha ricordato anche quelli che ha definito «i minori emigranti dimenticati», tutti quei bambini italiani che con le loro famiglie sono all'estero in cerca di una vita migliore. Un fenomeno che ha visto una crescita del 51% in dieci anni. «Nell'ultimo anno tra gli emigranti italiani il 20,7% sono minori» e anche per loro è ancora difficile l'integrazione: «Mediamente perdono un anno di scuola e non hanno riferimenti per i giochi».

La giornata di ieri, inoltre, ha visto la presentazione in sala stampa vaticana della nuova edizione settimanale dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede nato nel 1861 (il settimanale era presente il 1946). Eccezionalmente era presente il Sostituto della Segreteria di Stato, Angelo Becciu, oltre al prefetto per la Comunicazione, Dario Edoardo Viganò, e il direttore dell'Osservatore, Giovanni Maria Vian. La nuova edizione settimanale «è anche una sfida, perché insistere sul cartaceo oggi è andare controcorrente: ci piace andare online, ma anche sederci e leggere il giornale...» ha detto Becciu.

FENOMENO MINORI

Perego (Migrantes): quasi raddoppiati in un anno i minori non accompagnati. Al via l'edizione settimanale dell'Osservatore Romano

hanno commesso reati i «dubbi» restano. E comunque i Cie non possono essere «parcheggi abusivi e mal gestiti», ha commentato ancora Galantino nella conferenza di presentazione della Giornata mondiale del Migrante che sarà celebrata domenica prossima e dedicata ai minori. Non solo: la Cei sollecita l'adozione di permessi di soggiorno umanitari, specie per chi ha iniziato un percorso di scolarizzazione o di partecipazione a lavori socialmente utili: una proposta che vuole proprio «ripartire dalla legalità». Galantino ha riportato sul tavolo le richieste della chiesa, tra cui lo sblocco di legislazioni che allargano la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico, e che tutelino i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanotrofi. «Certe affermazioni, esternazioni, strumentalizzazioni» sulla questione dei migranti sono «ridicole»; c'è spesso una «superficialità gridata: chi parla tanto di



Maria Santangelo
Napoli

Showroom: Via Manzoni, 43 - Milano
mariasantangelo.it

In Lazio. In casa bandiera jihadista, la moglie un'italiana convertita

Tunisino arrestato per terrorismo: reclutava in carcere

Ivan Cimmarusti

La Procura di Roma accelera nelle indagini sul terrorismo. E mentre finisce in manette un presunto affiliato all'organizzazione jihadista Ansar Al-Sharia, accusato di fare «proselitismo» nel carcere di Rebibbia, al sostituto procuratore Francesco Scavo è stata depositata una informativa della Digos della polizia di Stato, in cui sono ricostruiti contatti e rapporti di Anis Amri non solo a Roma e nel Lazio ma in tutta Italia.

All'indomani dell'attentato ai mercatini natalizi di Berlino e della strage di capodanno a Istanbul, gli inquirenti della Procura capitolina scavano per individuare presunti gruppi fondamentalisti. Ieri la Digos ha notificato una ordinanza in carcere per Hmidi Saber, tunisino di 33 anni, già arrestato per possesso di armi, una moglie italiana convertita all'Islam, ora accusato di fare proselitismo nel carcere di Rebibbia. Stando all'accusa, come formulata nei capi d'imputazione, «partecipava all'organizzazione Ansar Al-Sharia da intendendosi affiliata e di fatto ricompresa in quella denominata Isis, finalizzata al compimento di atti di violenza con attentati alle persone (...) anche mediante l'utilizzo di dispositivi esplosivi». In particolare, sarebbe riuscito a venire in possesso, attraverso una rete di contatti esterni, «del vessillo» di Ansar Al-Sharia «istigando, nei penitenziari di transito ove ristretto (2014-2016), alla discriminazione religiosa e all'arruolamento nelle aggressioni intramurarie». Inoltre, si legge ancora negli atti, avrebbe avuto il «proposito di essere pronto a recarsi in zona di combattimento per assolvere il jihad». All'interno dei computer di Hmidi Saber sono state trovate numerose immagini relative «all'allestimento di ordigni esplosivi», altre in cui ci sono «edifici pubblici ove sventolata la bandiera dell'Isis». Gli investi-

gatori hanno individuato anche suoi presunti contatti con Jacobo Ben Salem, cittadino italiano noto per aver rilasciato «una intervista nella quale ha manifestato apertamente il suo sostegno a i tragici attentati di Parigi, dichiarazione riportata dai media nazionali e oggetto di altro procedimento». Intanto sulla scrivania del sostituto procuratore Francesco Scavo è finita una informativa della Digos, che ricostruisce spostamenti e contatti che Anis Amri, lo stragista di Berlino, avrebbe avuto in Italia. Stando agli accertamenti, Amri aveva contatti nella Capitale, ma

L'ATTENTATORE DI BERLINO

Depositata alla procura di Roma una informativa Digos che ricostruisce spostamenti e contatti che Anis Amri avrebbe avuto in Italia

nessuno di questi era con soggetti fondamentalisti. Gli interrogatori di questi soggetti hanno potuto confermare, esclusivamente, che prima di recarsi a Berlino, Amri era stato nel Lazio. Di certo c'è che sarebbe stato «radicalizzato» nel carcere di Agrigento, dove sarebbe entrato in contatto con una rete di soggetti che lo avrebbero aiutato a ottenere un documento falso con cui sarebbe riuscito ad andare in Germania. Gli inquirenti non escludono che nei giorni successivi all'attentato ai mercatini natalizi di Budapest strasse, a Berlino, Amri volesse nascondersi nell'abitazione di qualche suo conoscente nel Centro Italia. Un particolare che potrebbe emergere anche dalle indagini della Procura della Repubblica di Milano, che ha un fascicolo d'indagine nato dopo l'omicidio dell'uomo, avvenuto nella notte tra il 23 e il 24 dicembre a Sesto San Giovanni, a pochi chilometri da Milano.